

Rassegna del 09/01/2018

LAVORO

09/01/2018	Corriere della Sera	Affrontare il rancore sociale studiando bene la realtà del lavoro - Riconoscere il lavoro	Di Vico Dario	1
09/01/2018	Corriere della Sera	Scontro sul no alla Fornero. Il governo: errore	Marro Enrico	2
09/01/2018	Sole 24 Ore	Intervista a Marco Bentivogli - «Sulla fabbrica e il lavoro disinteresse e ideologia» - La fabbrica dimenticata	Bricco Paolo	3

FORMAZIONE

09/01/2018	Foglio Inserto	Intervista a Andrea Ichino - Università per i ricchi	Capone Luciano	4
09/01/2018	Sole 24 Ore	Alla maturità in quattro anni Primo test in 100 scuole - Primo test per le superiori di 4 anni	Bruno Eugenio - Tucci Claudio	5

WELFARE E PREVIDENZA

09/01/2018	Avvenire	Pensioni e previdenza - L'Inps apre il "Cassetto" dei contributi per colf e badanti	Spinelli Vittorio	9
09/01/2018	Avvenire	Pensioni, tasse università, lavoro La politica litiga sulle promesse	Pini Nicola	10
09/01/2018	Giornale	È già duello sulla Fornero Ecco perché si può cambiare	De Francesco Gian_Maria	13
09/01/2018	Repubblica	Quei 200 miliardi di promesse elettorali	Petrini Roberto	15
09/01/2018	Repubblica	Su lavoro e previdenza si guarda indietro	Ruffolo Marco	17
09/01/2018	Sole 24 Ore	Pensioni, lo scontro è su minime e giovani	D.Col.	18

ECONOMIA

09/01/2018	Sole 24 Ore	Sul risparmio pesa una tassa «occulta» da oltre 10 miliardi - Tassa «occulta» da 10 miliardi sul risparmio	Longo Morya	19
------------	-------------	--	-------------	----

COMMENTI ED EDITORIALI

09/01/2018	Sole 24 Ore	I capitali trascurano le startup italiane - Se i capitali trascurano le startup italiane	Goldstein Andrea	21
------------	-------------	--	------------------	----

VERSO IL VOTO

AFFRONTARE IL RANCORE SOCIALE

STUDIANDO BENE LA REALTÀ DEL LAVORO

RICONOSCERE
IL LAVORO**Cambiamenti**

Si eviti di promettere l'ennesimo milione di posti, ma si prenda atto delle trasformazioni

Primato dei Neet

Guidiamo la graduatoria europea dei giovani che non studiano né lavorano

di **Dario Di Vico**

Se dovessimo operare una sintesi di questo primo scorcio di campagna elettorale verrebbe da dire che gli *spin doctor*, gli uomini delle strategie elettorali dei partiti, si sono fatti l'idea che il rancore sociale si possa e si debba curare quasi esclusivamente con la spesa pubblica. Lo Stato per rimettersi in connessione con i segmenti più svantaggiati della società non avrebbe altra strada che comprare consenso nel modo più tradizionale che la politica conosca. Indebitandosi. Come del resto ha già fatto negli anni 70 adottando il sistema retributivo nel calcolo delle pensioni e gonfiando l'occupazione nelle aziende pubbliche. Ma, ricordato che questa volta le istituzioni comunitarie e i mercati finanziari non ce lo permetterebbero, siamo proprio sicuri che non esistano altre strade per disinnescare il rancore? Forse peccherò di scarsa originalità ma credo che se si vuole ricostruire un legame non illusorio tra Paese legale e Paese reale non si possa che mettere al centro, anche della contesa elettorale, il lavoro. Passa qui lo spartiacque tra esclusione e inclusione, tra partecipazione attiva ai destini di una comunità ed emarginazione.

La bassa occupazione è un nodo che la politica non può pensare di eludere in eterno o di bypassare proponen-

do di retribuire il non-lavoro.

Per onestà intellettuale va detto che qualcosa in queste ore sta maturando. Nelle anticipazioni del programma del centrodestra fa capolino una sorta di raddoppio del Jobs act con esenzioni fiscali/contributive per sei anni per le imprese che assumono a tempo indeterminato. Teri Matteo Renzi ha messo sul tappeto una proposta di introduzione del salario minimo anticipando persino l'ipotetico prezzo (tra i 9 e i 10 euro l'ora). Prime sortite che in tutta evidenza risentono del clima iperbolico in cui sta avvolgendosi la competizione politica di questi giorni visto che un'esenzione come quella immaginata dalla coalizione guidata da Silvio Berlusconi sarebbe non generosa ma generosissima e il salario minimo individuato dal segretario del Pd sarebbe così alto da correre il rischio di rimanere totalmente inapplicato. Ma in questa fase più che usare la matita rossa e blu è preferibile apprezzare come il lavoro ritorni quantomeno visibile nell'elaborazione e nella comunicazione dei partiti. Il tempo per entrare più nel vivo non manca.

Alle forze politiche che prendono quest'impegno con maggiore serietà va chiesta però, come conseguenza logica di quanto detto prima, una maggiore aderenza ai problemi e ai meccanismi reali del mercato del lavoro. Materia che spesso si tende a semplificare e che invece presenta cento facce e altrettante contraddizioni. Solo per dirne una (macroscopica): siamo il Paese che guida la graduato-

ria europea dei Neet, i giovani che non studiano e non lavorano, eppure in vari distretti del Nord non si trovano le figure professionali necessarie alle imprese.

La Camera di Commercio di Reggio Emilia nei giorni scorsi ha addirittura reso noto che in provincia il 29,8% delle aziende cerca personale ma non lo trova.

Si eviti, dunque, di promettere l'ennesimo milione di posti e i partiti piuttosto dimostrino di conoscere le grandi trasformazioni che scuotono il lavoro: l'avvento delle tecnologie 4.0, i salari medi delle tute blu, il terziario low cost che stronca la mobilità sociale, i rider che portano il cibo a casa e i facchini della logistica, i ragazzi che hanno preso alla lettera Garanzia Giovani ma sono rimasti delusi. Dimostrando di conoscere questa umanità, di frequentare la società che si vuole rappresentare in Parlamento, la politica può anche pensare di affrontare il rancore senza tentare di comprarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro sul no alla Fornero. Il governo: errore

Abolirla costa 17 miliardi l'anno. Renzi attacca Grasso: fa favori ai ricchi, i voti alla sinistra radicale sono a Salvini

ROMA Il centrodestra vuole abolire la riforma Fornero delle pensioni. Ma cosa significherebbe cancellare la legge 214 del 2011? Si andrebbe in pensione prima, ma si aprirebbe un buco che la Ragioneria generale dello Stato calcola in circa 350 miliardi di euro nel periodo 2012-2060, di cui buona parte nel decennio 2020-30, con una media di circa un punto di Pil (17 miliardi) di mancati risparmi ogni anno. Il centrodestra assicura che le coperture ci sarebbero, ma il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, avverte che sarebbe «un grandissimo errore» abolire la Fornero, dal momento che «è uno dei pilastri della sostenibilità finanziaria».

Padoan è anche scettico sulla proposta del leader di Liberi e Uguali, Pietro Grasso, di abolire le tasse universitarie. Ipotesi sonoramente bocciata da Matteo Renzi: «È un favore ai ricchi e ai fuori-corso. Una norma scritta da Grasso, ma

pensata per Di Maio», ha detto il segretario del Pd in tv a Otto e mezzo. Renzi attacca anche LeU («Ogni voto dato alla sinistra radicale va a Salvini») e il leader di FI, e rilancia invece l'idea di abolire il canone Rai, che «vale un miliardo e mezzo, mentre le proposte di Berlusconi, il reddito di dignità, l'abolizione della legge Fornero e la Flat tax, e le dentiere, valgono oltre 25 miliardi» l'anno. Immediata la replica di Grasso: togliere le tasse universitarie non favorisce i ricchi perché il finanziamento arriverebbe dalla «fiscalità generale» dove «chi è più ricco paga di più» e si aiuterebbero «i più meritevoli».

Ma torniamo alla riforma Fornero. Se fosse cancellata si tornerebbe alla situazione precedente? Prima del 2012, per andare in pensione d'anzianità c'era il sistema delle «quote» stabilito dalla riforma Maroni-Sacconi: somma tra età anagrafica e almeno 35 anni di contributi. Per i di-

pendenti era necessaria minimo quota 96 con almeno 60 anni d'età, che sarebbe salita a quota 97 nel 2013 più la speranza di vita che, contrariamente a quanto molti credono, non fu introdotta dalla Fornero ma dal governo Berlusconi (la riforma del 2012 ha solo stabilito che gli adeguamenti dal 2019 in poi avvengano ogni due anni anziché tre). La Maroni-Sacconi prevedeva comunque la possibilità di andare in pensione con 40 anni di contributi (in realtà 41, sommando la «finestra»). La Fornero, invece, ne prevede 42 anni e 10 mesi (per le donne un anno in meno) che dal 2019 saliranno a 43 anni e tre mesi. La riforma del 2012, inoltre, colpiva in particolare le pensioni di vecchiaia delle donne del settore privato, equiparando gradualmente l'età a quella degli uomini. Ma tornare indietro sarebbe difficile perché l'equiparazione è un principio richiesto dall'Ue.

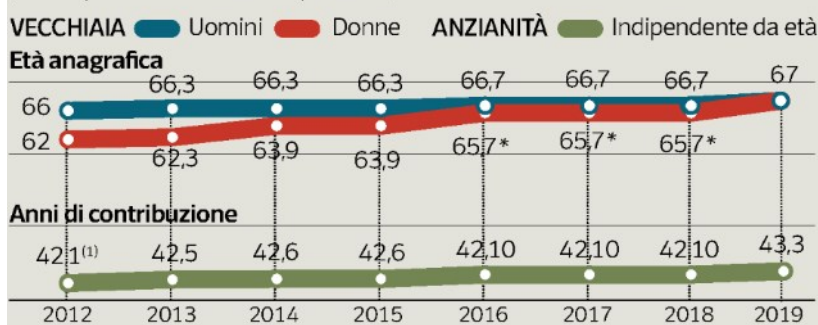
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema pensionistico

L'età che sale

L'evoluzione dei requisiti per la pensione di vecchiaia e anzianità (fondo pensioni lavoratori dipendenti)



Note: (1) Valido per gli uomini dal 2012. Per le donne un anno in meno;

* Nel pubblico impiego la pensione di vecchiaia per le donne è di 66,7 anni, come per gli uomini

CdS

I nodi

- Al pranzo di Arcore di domenica i tre leader del centrodestra hanno siglato un accordo sul programma
- Punto chiave è la richiesta del leghista Salvini, che rivendica l'abolizione della legge Fornero
- Superare questa riforma costerebbe 350 miliardi tra il 2012 e il 2060



«Sulla fabbrica e il lavoro disinteresse e ideologia»

BENTIVOGLI (CISL)

La fabbrica dimenticata

TECNOLOGIE E MEZZOGIORNO**«Mi auguro che, qualunque Governo si formi, non cancelli il piano Calenda»**di **Paolo Bricco**

Il politico italiano medio non è mai entrato in una fabbrica. E, preso dalla foga della campagna elettorale, non ha alcuna intenzione di farlo. Strana condizione di un Paese che, se non è ancora del tutto marginale al livello internazionale, lo deve alla sua manifattura e al terziario industriale.

È sconsolato Marco Bentivogli, segretario generale della Fim Cisl: «Il lavoro e l'impresa sono al di fuori di ogni discorso pubblico nazionale e ragionevole. E, questo, accade per due ragioni. La prima ragione è che la campagna elettorale sta degenerando in una fabbrica di battute, che per definizione diluisce e annulla ogni programma e ogni progetto di lungo respiro. E mi viene male a pensare quante settimane manchino ancora al giorno delle elezioni. La seconda ragione è che, in generale, esistono due atteggiamenti prevalenti fra i politici: una parte è disinteressata al lavoro e alla fabbrica, fa come se questi non esistessero; un'altra parte ha una visione vetero-novecentesca e ideologica dell'uno e dell'altra».

Il sindacato italiano, fin dagli anni Settanta, non è stato un monolite. Al suo interno, secondo logiche che mescolano responsabilità e potere, rappresentanza e rappresentazione, esistono tendenze e sfumature diverse. Bentivogli ne costituisce una punta modernista e mo-


dernizzatrice. Dice con preoccupazione: «Queste posizioni estreme e contraddittorie, ma prevalenti, sul lavoro e sull'impresa sono il risultato della cultura anti-industriale che c'è nel nostro Paese. E, allo stesso tempo, la alimentano. A noi servono più impresa e più lavoro. E abbiamo bisogno di una classe politica che abbia una visione organica di quanto ci sta per capitare, fra la montagna del debito pubblico di cui nessuno si occupa più e il quantitative easing della Bce che si attenuerà».

Partiamo da una parola, finora, mai pronunciata in campagna elettorale: Fraunhofer Institute, la struttura tedesca dedicata alla ricerca applicata e al trasferimento tecnologico. «In Italia – sottolinea Bentivogli – le scuole superiori e le università, le imprese e i centri di ricerca restano monadi che non comunicano. I candidati di questa campagna elettorale non sanno nemmeno che cosa sia il Fraunhofer. Manca il sistema duale lavoro-formazione. I competence center sono troppo fragili. Così non possiamo andare avanti».

Qualunque risultato esca dalle urne, dalla primavera il ceto politico italiano – smaltita l'adrenalina della campagna elettorale – si dovrà confrontare – volente o nolente – con il mutamento della fabbrica e del lavoro, dell'uomo e delle macchine. «Visto dall'interno – osserva Bentivogli – il cambiamento dell'organizzazione industriale è una discontinuità senza gradualità. Possiamo chiamarlo in molti modi: Industry 4.0, Internet of Things... di questo, però, si tratta». Una di-

scontinuità senza gradualità che riguarda l'intera manifattura internazionale. E i cui effetti, che si dispiegheranno sui singoli tessuti produttivi nazionali, definiranno le gerarchie prossime venture del capitalismo manifatturiero internazionale. Dice Bentivogli: «Io mi auguro che, qualunque Governo si formi, la sostanza del Piano Calenda non sia cancellata, ma che venga migliorata in due componenti: la focalizzazione su tecnologie più avanzate e di rottura, perché molte risorse sono andate a quelle basic ed elementari, e una maggiore diffusione nel Mezzogiorno, che ha assorbito soltanto il 7% delle grandezze economiche in gioco».

I silenzi e i progetti. La campagna elettorale e le policy vere e proprie. I provvedimenti materiali e la mentalità. «Sì – sottolinea con senso di autocritica Bentivogli – esiste anche un problema di cultura del ceto politico e della classe sindacale. La politica e il sindacato, per tutto il Novecento, hanno privilegiato la protezione del lavoro rispetto alla promozione del lavoro. Ora bisogna passare a favorire più la promozione rispetto alla protezione. Nelle scelte di policy, nelle norme e nei nostri atteggiamenti».

 @PaoloBricco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Segretario Fim Cisl. Marco Bentivogli**

Università per i ricchi

Niente più rette? Altro che Liberi e uguali, così Grasso fa il "Robin Hood al contrario", dice A. Ichino

Roma. Abolire le tasse universitarie. E' la proposta con cui il presidente del Senato Pietro Grasso ha aperto la sua campagna elettorale da leader di Liberi e uguali per "dare a tutti la possibilità di studiare". Di questi temi Andrea Ichino, economista dell'Università di Bologna e dello European University Institute, si è occupato a lungo e in maniera dettagliata in un libro dal titolo "Facoltà di scelta", scritto con l'economista Daniele Terlizze. Professore, l'abolizione delle tasse universitarie è una proposta giusta o sbagliata? "E' una proposta sbagliata sia sul piano dell'uguaglianza, una delle bandiere di Liberi e uguali, sia sul piano del miglioramento del capitale umano di cui il paese ha bisogno per crescere", dice Ichino al Foglio. Non va in direzione della libertà e dell'uguaglianza? L'idea pare quella di estendere all'università gli stessi criteri della scuola dell'obbligo, ovvero il finanziamento del diritto allo studio attraverso la fiscalità generale, perché è sbagliato? "Alla scuola dell'obbligo vanno tutti e quindi finanziarla con la fiscalità generale progressiva implica un'auspicabile ed efficiente redistribuzione dai ricchi ai poveri. Nel caso dell'università, la probabilità che il povero si iscriva è molto più bassa dell'analoga probabilità di un ricco. Quindi, l'università gratis per tutti è un regalo ai ricchi: Robin Hood al contrario. La progressività della fiscalità generale non basterebbe a compensarlo. Se davvero l'uguaglianza interessa a Grasso, mi spieghi per quale motivo sia equo che i miei figli si possano laureare spendendo così poco". La nuova formazione di sinistra pare essersi ispirata alle proposte della sinistra radicale di Bernie Sanders e Jeremy Corbyn, da cui è stato preso anche lo slogan, anche se le situazioni sono diverse. Le rette universitarie in America e nel Regno Unito sono molto più alte e il sistema è molto diverso da quello italiano. "Le tasse universitarie sono più alte negli Stati Uniti e sono state recentemente aumentate nel Regno Unito, proprio per consentire un miglioramento dell'offerta formativa. I tassi di iscrizione alle università italiane sono bassi perché la qualità di molti atenei è bassa. La laurea da noi è spesso solo un pezzo di carta che serve ai figli benestanti, anche se incapaci, per entrare negli studi professionali dei genitori, ma non offre un concreto strumento di ascensione sociale ai giovani meno abbienti, anche se sono dei geni. Non sorprende che questi ultimi preferiscono fare altro, e andare all'estero, anche se le tasse universitarie fossero azzerate. Quello che serve è aumentare il finanziamento alle università facendolo pagare soprattutto e esplicitamente a chi se lo può permettere, annullando i costi solo per i giovani dotati che partono da condizioni svantaggiate. E anche lasciare che siano le scelte degli studenti a punire le università che non si meritano un finanziamento".

L'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco, uno degli esponenti di primo piano di LeU, pare aver ridimensionato la proposta di Grasso dicendo che "abolire le tasse universitarie è una metafora per dire che c'è diritto allo studio e borse di studio. D'altra parte da noi sono così basse che non è che abolendole succeda molto. E' un segnale importante ma è chiaro che è un tema marginale". Ha ragione Visco o Grasso? "Ha ragione Visco. Nel caso del Regno Unito, ad esempio, non esiste evidenza che il recente aumento delle tasse universitarie abbia indotto una riduzione delle iscrizioni e questo per tre motivi. Primo, l'aumento è stato accompagnato da una massiccia erogazione di borse di studio restituibili, tecnicamente, prestiti con restituzione condizionata al reddito futuro dello studente. Ossia, chi è meritevole riceve una borsa tale da poter finanziare in modo consistente l'ateneo preferito. La borsa dovrà essere ripagata solo se l'investimento avrà successo, ad esempio solo se lo studente diventerà un medico o un avvocato con redditi elevati. Secondo, le università grazie ai finanziamenti hanno migliorato la loro qualità, sapendo che li avrebbero persi se questo miglioramento non fosse avvenuto. Terzo, il vero costo degli studi universitari è il reddito perso mentre si studia, non le tasse universitarie. E questo costo è compensato, nel Regno Unito, dai redditi elevati ai quali si accede grazie a una istruzione universitaria di qualità".

Dai dati Eurydice della Commissione europea però emerge che l'Italia è nella fascia medio-alta per il costo delle tasse universitarie. E inoltre ci sono tanti paesi dove il costo dell'università è zero o molto più basso che da noi, dalla Germania alla Francia, ma anche in altri paesi dell'Europa centrale, scandinavi e mediterranei. Perché lì sì e da noi no? "Anche negli altri paesi la demagogia e l'incompetenza imperversano purtroppo. Ma sono in molti, anche in quelle realtà, a ritenere che l'università gratis per tutti sia solo un regalo ai ricchi senza nessun vantaggio per i poveri e per il paese nel suo complesso". In Italia c'è un'esenzione per i redditi bassi, ma circa il 90 per cento degli studenti paga le tasse e meno del 10 per cento riceve borse di studio per merito o necessità. Va bene così o c'è qualcosa che non va? "Il diritto allo studio va riformato in Italia, nella direzione delle borse restituibili prima descritte e utilizzate nel Regno Unito". Il costo dell'operazione secondo Grasso sarebbe di circa 1,6 miliardi l'anno. Se un governo avesse a disposizione queste risorse, ci sarebbero cose più utili e necessarie da fare per l'università e per gli studenti? "L'università ha bisogno di essere finanziata, e in modo abbondante, ma non dalla fiscalità generale. Meglio dare agli studenti gli strumenti per spostarsi geograficamente e per finanziare solo le università che sanno rendere l'investimento vantaggioso".

Luciano Capone



SCUOLA

**Alla maturità
in quattro anni
Primo test
in 100 scuole**

Bruno e Tucci > pagina 9

Primo test per le superiori di 4 anni

L'Italia avvia in 100 istituti la riduzione degli studi di un anno - In 12 Paesi Ue è già realtà

Soluzioni. C'è chi snellisce i programmi, chi modifica l'orario di lezione, chi potenzia i laboratori, chi scommette sull'e-learning

di **Eugenio Bruno**
e **Claudio Tucci**

C'è chi snellisce i programmi e trova comunque il modo di aumentare le discipline in lingua straniera (metodologia Clil). Chi potenzia l'uso di laboratori, tecnologia, materie scientifiche (in vista, anche, dei futuri test universitari), diritto ed economia. E c'è chi modifica l'orario di lezione, portandolo a 36 ore a settimana o a 40, nel caso dei tecnici, oppure si allunga al pomeriggio pianificando progetti di alternanza e potenziamento o ancora anticipa di una o due settimane l'inizio delle lezioni. Senza dimenticare chi scommette su moduli di autoistruzione e piattaforme *e-learning*: meno lezioni frontali, più classi virtuali, confidando nell'autonomia e consapevolezza di ragazzi e insegnanti. Sono alcune delle soluzioni messe in campo da 100 scuole (73 pubbliche e 27 paritarie) per accorciare da 5 a 4 anni la durata delle superiori. Sulla base di altrettanti progetti che hanno ottenuto prima di Natale l'ok del ministero dell'Istruzione. E che avvicinano un po' di più l'Italia al cuore dell'Europa visto che in 12 Stati membri su 28 l'età per il diploma già oggi è fissata a 18 anni anziché a 19.

Ma l'elenco degli istituti "apripista" sembra destinato a salire fino a quota 192 se - come sembra - il Consiglio superiore della pubblica istruzione (Cspi) nella seduta del 18 gennaio darà parere favorevole al decreto ministeriale che aggiunge, alle 100 già selezionate, altre 92 scuole. Tutte autrici di un progetto che a viale Trastevere è stato giudicato «fortemente corrispondente» con gli obiettivi della sperimentazione nazionale. E cioè alta qualità della progettazione e forte innovazione didattica.

Le 100 scuole selezionate - di cui 75 licei e 25 indirizzi tecnici - o, probabilmente, 192 quando arriverà l'ok del Cspi, potranno essere scelte da famiglie e studenti a partire dal 16 gennaio, data di apertura ufficiale delle iscrizioni, online, al prossimo anno. Mentre da oggi sarà possibile pre-registrarsi al portale Scuola in chiaro e ottenere nome, utente e password con cui la prossima settimana comincerà a esercitare la scelta.

L'idea di introdurre in Italia percorsi secondari di durata quadriennale non è nuova. Ad avanzarla per la prima volta, nel 2000, l'ex ministro Luigi Berlinguer. Quella riforma non venne mai attuata, ma nel 2013 una commissione istituita da Francesco Profumo riprese il tema. Maria Chiara Carrozza diede il via ad alcune sperimentazioni, Stefania Giannini non si oppose, e ora, Valeria Fedeli, ha deciso di imprimere una svolta, consentendo una valutazione di questi percorsi su grandi numeri e su tutto il territorio nazionale. Del resto, l'abbreviazione (di un anno) del percorso di studi permetterà di far uscire i ragazzi dalle aule a 18 anni, come avviene da tempo in molti altri Paesi europei. Tra cui Belgio, Francia, Grecia, Paesi Bassi, Portogallo e Regno Unito oppure in Germania ma limitatamente alle scuole tecniche (*Fachoberschule*). E aiuterà, inoltre, a contrastare l'abbandono scolastico: già oggi, raccontano dal ministero dell'Istruzione, sono centinaia gli studenti che vanno all'estero al quarto anno di scuola.

Ma come funzionano, in concreto, queste classi di quattro anni? Le ricette variano da regione a regione. E da scuola a scuola. Al liceo linguistico statale Pablo Picasso di Pomezia, a settembre, partirà il corso sperimentale in relazioni economiche internazionali. «Il piano di studio - spiega la preside, Alessandra Silvestri - è potenziato con l'aggiunta di un'ora di diritto ed economia per ciascun anno di corso, in modo da offrire allo studente una preparazione di base in tale ambito. Alcune materie tradizionali vedono poi curvata la loro programmazione, privilegiando, per esempio, la geografia economica, la storia economica e la storia del pensiero economico. Anche le indicazioni per la programmazione della matematica prevedono un'attenzione da riservare a elementi di base di matematica finanziaria; lo studio di nozioni di informatica per la didattica completa l'insegnamento della disciplina».

Il problema di concentrare lo stesso numero di ore e di materie in quattro anni «è stato risolto elevando l'orario settimanale a 40 ore - spiega Addolorata Mazzotta, a capo dell'istituto Galilei-Costa di Lecce - e pun-



tando su alternanza già a partire dal primo anno e informatica con la metodologia Clil. Sperimentiamo anche nuove metodologie: lo studio dell'economia, per esempio, viene tarato sull'auto-imprenditorialità. Si modificano poi le ore curriculari: oggi per l'italiano si fanno quattro ore a settimana, più due di storia; nella nuova classe quadriennale ci saranno tre ore di italiano e tre ore storia, o meglio "storie", comprendenti anche laboratori e *storytelling* di casi imprenditoriali di successo».

L'allungamento dell'orario è la soluzione su cui punta anche il "Savoia Benincasa" di Ancona che sperimenterà il percorso abbreviato nel liceo scientifico delle scienze applicate. Al posto delle 27 ore nel biennio e 30 nel triennio che attualmente vengono trascorse in classe si passerà a 36 ore settimanali. Mal'altra parola d'ordine - come sottolinea la dirigente scolastica Alessandra Rucci - sarà «personalizzazione dei percorsi didattici» grazie a una programmazione che non comporterà - è l'impegno della preside - perdite formative. Anzi. A un nucleo di discipline con orario (e livello) standard si aggiungerà la possibilità di frequentare in modalità "high level" alcuni insegnamenti caratterizzanti: matematica, scienze, inglese e filosofia (della scienza). Come? Anticipando al 1° settembre la campanella per il rientro in classe dalle vacanze estive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituti. Il ministero ha dato l'ok a cento istituti italiani per la sperimentazione della maturità in quattro anni: 73 scuole sono pubbliche e 27 paritarie. Le scuole diventeranno 192

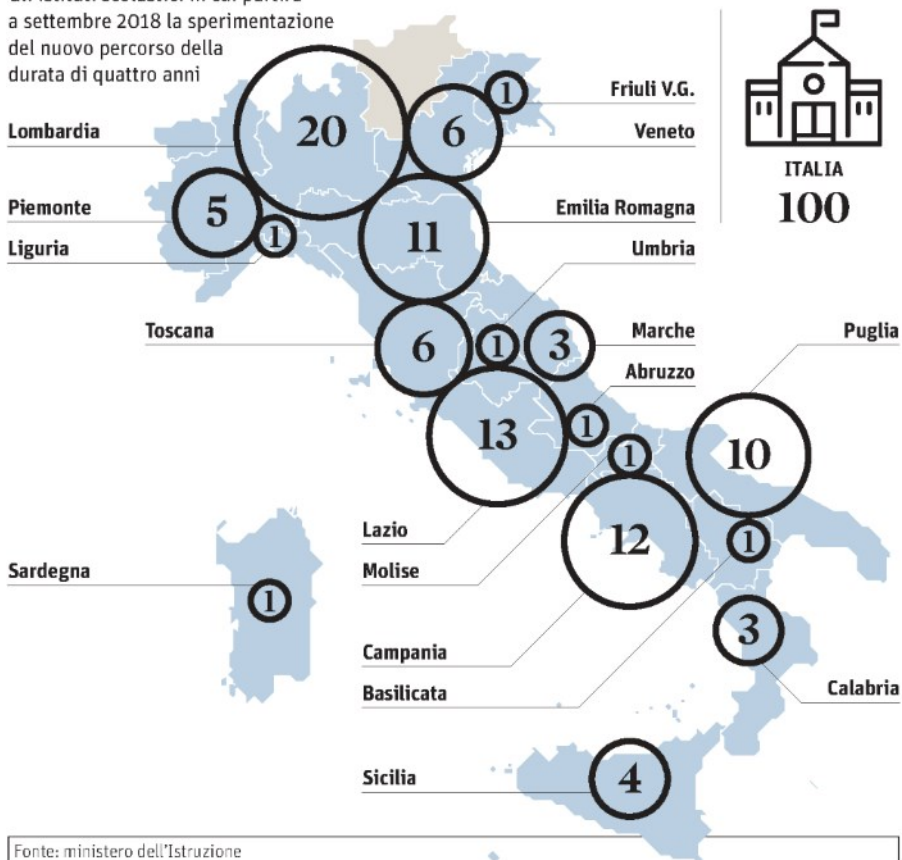
73

Quattro facce della sperimentazione

 <p>BUSTO ARSIZIO (VA)</p>	 <p>VILLAFRANCA (VE)</p>
<p>Dal 2013 l'Istituto tecnico economico Tosi sperimenta i percorsi quadriennali con 8 classi (di cui due quarte che quest'anno arrivano a maturità). A cui se ne aggiungerà un'altra. Forte di questa esperienza - spiega la dirigente scolastica Nadia Cattaneo - si punterà su diversa gestione del tempo e dello spazio. E cioè selezione dei programmi. Ma anche inizio delle lezioni una settimana prima del resto della regione e fine una settimana dopo. Spazio inoltre alla «scuola fuori scuola» con attività svolte in classi virtuali e alla valorizzazione di competenze diverse come <i>public speaking</i> e <i>debate</i>.</p>	<p>Il percorso tecnico quadriennale che parte a settembre all'istituto Carlo Anti di Villafranca (Verona) punta sulla didattica online, anche a distanza, racconta il dirigente scolastico, Claudio Pardini. Si anticipano, inoltre, le materie professionalizzanti dal secondo anno, e pure l'alternanza. La cifra della sperimentazione è il focus su competenze e <i>soft skill</i>, come l'abitudine a gestirsi e il lavoro in gruppo, due strumenti molto utili in vista del successivo percorso lavorativo. L'intero progetto è stato condiviso con i docenti, e non ci sono riduzioni di orario e di organico.</p>
 <p>ROMA</p>	 <p>BRINDISI</p>
<p>Interdisciplinarietà. Materie insegnate in lingua (con la metodologia Clil). Introduzione di test online per verificare gli apprendimenti. Al Tommaso Salvini di Roma, sede autorizzata dall'Università di Cambridge, il progetto del liceo scientifico di quattro anni, spiega il preside Roberto Gueti, propone un percorso orientato a valorizzare i diversi stili di apprendimento e l'uso della tecnologia. Si fa leva su un diverso utilizzo del tempo scuola che si prolunga oltre il normale orario scolastico per permettere agli alunni di consolidare gli apprendimenti attraverso l'uso di laboratori didattici, della tecnologia e del <i>tutoring</i>.</p>	<p>Il percorso di quattro anni al liceo scientifico, opzione scienze applicate, dell'istituto Ettore Majorana di Brindisi, arricchisce il tempo scuola, evidenzia il preside, Salvatore Giuliano. Dal primo anno c'è un insegnamento opzionale obbligatorio, laboratorio scientifico, che nel terzo e quarto anno sarà svolto in funzione della preparazione ai test universitari. E ancora: lingua tedesca dal secondo anno (certificazione almeno B2), come pure <i>Visual e digital art</i>. <i>Soft skill</i> a tutta forza. E poi, logica, alternanza, didattica laboratoriale. La settimana sale a 36 ore e si frequenta la scuola anche il sabato.</p>

La mappa

Gli istituti scolastici in cui partirà a settembre 2018 la sperimentazione del nuovo percorso della durata di quattro anni



IL DETTAGLIO

ABRUZZO: Castelli (Te) Liceo Artistico F.A.Grue;

BASILICATA: Melfi (Pz) IIS G. Gasparri;

CALABRIA: Cosenza IIS Pezzullo; Classico Telesio; Liceo L. Della Valle;

CAMPANIA: Teleso Terme (Bn) IIS Telesi@;

Benevento Istituto De La Salle; IIS Vetrone;

Capua (Ce) Scientifico L. Garofano; **Aversa**

(Ce) IIS Mattei; Classico D. Cirillo; **Caserta**

Scientifico Diaz; IIS Terra di Lavoro;

Scientifico A. Manzoni; **Ottaviano (Na)**

Classico Diaz; **Napoli** Classico Sannazzaro;

San Giorgio a Cremano (Na) Liceo C. Urbani;

EMILIA ROMAGNA: Imola (Bo) Liceo

Rambaldi - Valeriani; **Bologna** Paritario M.

Malpighi; **Ferrara** Paritario Smiling; IIS G.

B. Aleotti; IIS Copernico-Carpeggiani; **Forlì**

Scientifico Paulucci; **Parma** Scientifico

Ulivì; **Fornovo di Taro (Pr)** IIS Gadda;

Piacenza Scientifico Respighi; Liceo M.

Gioia; **Reggio E.** IIS Zanelli;

FRIULI-V.G.: Udine Collegio Uccellis;

LAZIO: Frosinone IIS Brunelleschi-Da Vinci;

Anagni (Fr) IIS Alighieri; Paritario

Bonifacio VIII; **Latina** Paritario Jobs; **Rieti**

IIS C. Rosatelli; **Roma** IIS Giovanni XXIII;

Highlands Institute; Paritario Visconti; IIS

Salvini; Paritario S. Sisto Vecchio; Paritario

Seraphicum; **Pomezia (Rm)** Picasso;

Viterbo Paritario Cardinal Ragonesi;

LIGURIA: Genova Istituto Paritario V.

Bernini;

LOMBARDIA: Bergamo IIS G. Natta;

Treviglio (Bg) IIS G. Oberdan; **Brescia**

Paritario Carli; **Como** Liceo Giovo; IIS P.

Carcano; Paritario Collegio Gallio; **Crema**

(Cr) IIS L. Pacioli; **Mantova** Paritario

Redentore; **Milano** Classico Livio; Collegio

S. Carlo; Paritario Leopardi; Paritario De

Amicis; **Monza** Paritario Collegio Bianconi;

Paritario L. Dehon; **Seregno (Mb)** IIS M.

Bassi; **Mortara (Pv)** IIS A. Omodeo; **Busto**

Arsizio (Va) ITE E. Tosi; Paritario O. Fiorini;

Varese Classico Cairoli; Scientifico Ferraris;

MARCHE: Ancona IIS Savoia Benincasa; **Jesi**

(An) ITET P. Cuppari; **Tolentino (Mc)** IIS F.

Filelfo;

MOLISE: Guglionesi (Cb) Istituto

Omnicomprendivo;

PIEMONTE: Casale (Al) IIS A. Sobrero ;

Alessandria IIS Saluzzo-Plana; **Asti** IIS G.

Penna; **Torino** ITTS C. Grassi; Paritario

Vittoria;

PUGLIA: Bari Classico Orazio; IIS Marconi-

Hack; **Brindisi** IIS E. Majorana; IIS Durano;

Fasano (Br) IIS G. Salvemini; **Foggia**

Scientifico Marconi; **Galatina (Le)** Liceo

Vallone; **Lecce** IIS Galilei-Costa; Liceo

Siciliani; **Taranto** Scientifico Battaglini;

SARDEGNA: Sassari Paritario Pitagora;

SICILIA: Caltanissetta IIS Mottura; Liceo

Settimo; **Palermo** Paritario Gonzaga;

Augusta (Sr) IIS Ruiz;

TOSCANA: Arezzo Liceo del Convitto

Vittorio Emanuele II; Liceo Colonna;

Grosseto Polo Manetti-Porciatti; IIS

Fossombroni; **Lucca** Paritario Esedra ;

Pietrasanta (Lu) IIS Don Lazzeri-Stagi;

UMBRIA: Perugia ITET Capitini;

VENETO: Cittadella (Pd) ITS Girardi;

Treviso Paritario Figlie della Carità,

Collegio Pio X; **Villafranca (Vr)** IIS C. Anti;

Verona Paritario Aleardi; **Bassano (Vi)**

Liceo Brocchi.

pensioni
e previdenza

L'Inps apre il "Cassetto" dei contributi per colf e badanti

di Vittorio Spinelli

In coincidenza con il primo versamento dell'anno dei contributi domestici (entro domani si versa per l'ultimo trimestre 2017), l'Inps ha inserito sul sito internet il "Cassetto previdenziale del lavoro domestico" a disposizione delle famiglie con colf e badanti. Il nuovo canale telematico rientra fra le varie iniziative dell'Istituto per un miglioramento della comunicazione con i contribuenti, in particolare con i datori di lavoro domestico. Il Cassetto semplifica e facilita il rapporto degli utenti con gli uffici, con una migliore assistenza e consulenza specialistica, evitando pertanto la necessità, in molti casi, di presentarsi agli sportelli.

L'Inps suggerisce di accedere al Cassetto, direttamente o tramite un intermediario, seguendo il percorso sul sito www.inps.it "Servizi per tipologia di utente - Aziende, enti - Datori di lavoro domestico - Cassetto previdenziale LD". Il servizio rende accessibili solo le funzioni che attengono al profilo dell'utente.

Si accede quindi comodamente ai dati contenuti negli archivi dell'Istituto e, attraverso una grafica totalmente rinnovata, si ottengono molte informazioni inerenti al lavoro domestico. Tra queste, una panoramica completa sui rapporti di lavoro, sui dati anagrafici e sui recapiti dei soggetti coinvolti, compresi gli e-

ventuali delegati (associazioni di categoria, consulenti ecc.). Oltre alla posizione anagrafica del datore di lavoro, compare la lista e i dati dei rapporti di lavoro ed il riepilogo, per ogni colf o badante, di tutti i pagamenti effettuati negli ultimi cinque anni ed i pagamenti ancora da effettuare con l'indicazione della data di scadenza.

A completare il Cassetto, è in programma nei prossimi mesi la "Comunicazione Bidirezionale", una funzionalità che consente all'utente e all'ufficio di trasmettere reciprocamente notizie e documenti. Sarà disponibile inoltre la procedura per fissare un appuntamento con un esperto e poter risolvere eventuali anomalie nella posizione previdenziale.

Avvisi di recupero. Nel mirino dell'Istituto si trovano ora le famiglie e i singoli datori non in regola con i contributi di lavoro domestico al 31 dicembre 2016. Sulle inadempienze confermate sono stati predisposti gli avvisi di addebito, preliminari ad una eventuale azione di recupero da parte degli Agenti della riscossione.

Dimissioni. Il Ministero del lavoro ha rilasciato una app gratuita (per Android e Apple) utile per la comunicazione obbligatoria per i casi di dimissione e di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. È esente il settore domestico, obbligato invece a comunicare gli stessi eventi all'Inps entro 5 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, tasse università, lavoro La politica litiga sulle promesse

*Padoan sulla proposta leghista: grave errore abolire la Fornero
Renzi: da Leu «un favore ai ricchi». Grasso: è giustizia sociale*

I nodi economici

10

MILIARDI L'ANNO

È il costo per la finanza pubblica di una cancellazione totale della riforma Fornero e dell'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita da qui al 2030. L'innalzamento dell'età di uscita ha riguardato in questi anni soprattutto le lavoratrici del settore privato e le pensioni di anzianità.

1,6

MILIONI DI STUDENTI

È il numero degli iscritti agli atenei italiani. L'abolizione delle tasse universitarie costerebbe circa 1,6 miliardi l'anno. Già adesso però un terzo degli iscritti già non paga: la no tax area introdotta nel 2017 esenta chi ha un reddito Isee sotto i 13mila euro, mentre fino ai 30mila euro sono previste riduzioni.

9-10

EURO DI SALARIO L'ORA

È la proposta del Pd per l'introduzione di una paga legale che oggi in Italia, a differenza di buona parte dei Paesi Europei, non è prevista. Se verrà introdotto i lavoratori non potranno essere pagati meno dell'importo indicato dalla legge. Il livello è superiore ai minimi previsti attualmente dai contratti nazionali della maggior parte dei settori produttivi.

Nuovo scontro frontale a sinistra sulle idee fiscali. Il Pd: negli atenei i più poveri già non pagano. Calenda: è proposta alla Trump

NICOLA PINI
ROMA

La campagna elettorale riserva ogni giorno nuovi fuochi d'artificio. Proposte e promesse per "marcare il territorio" e blandire gli umori dell'elettorato in vista del voto del 4 marzo. Nel solo fine settimana uscente si è parlato, nell'ordine, dell'abolizione del canone Rai, lanciata dal Pd, di cancellazione della legge Fornero sulle pensioni (centrodestra) e delle tasse universitarie (Liberi e uguali), fino alla fissazione di un salario minimo legale, di cui l'Italia è priva, rilanciata ancora ieri da Matteo Renzi. Proposte molto diverse anche per l'impatto economico che potrebbero avere sulle finanze pubbliche e sul sistema economi-

co nel suo complesso.

Lo stop all'ultima riforma delle pensioni è da tempo uno dei cavalli di battaglia della Lega. La novità è che, dopo il vertice di domenica tra Berlusconi, Salvini e Meloni, fa parte del programma comune del centrodestra. L'obiettivo è «eliminare gli effetti deleteri della Fornero». Particolari ancora non ce ne sono ma assumendo che si volesse tornare alla normativa precedente il conto per il bilancio dello stato sarebbe molto salato. Per il ministro dell'Economia Padoan «sarebbe un gravissimo errore» perché la riforma rappresenta «uno dei pilastri del sistema pensionistico italiano e della sostenibilità finanziaria del Paese». Il responsabile del Tesoro ha aggiunto che «naturalmente le correzioni sono possibili» e l'ultima legge di Bilancio che ha «rivisto i meccanismi relativi ai lavori usuranti» lo dimostra.

Per quanto non sia semplice calcolare il costo finanziario della cancellazione della legge alla quale sono state previste comunque deroghe ed eccezioni (vedi il caso esodati e la più recente Ape social) si tratta comunque di cifre imponenti. Secondo la Ragioneria generale dello Stato il meccanismo varato nel 2011 dovrebbe permettere un risparmio di circa 350 miliardi cumulati fino al 2060.

Sull'arco di quasi mezzo secolo si tratta di circa 7 miliardi medi l'anno ma i risparmi attesi sono più consistenti fino al 2030 (una decina di miliardi annui), poi decrescono. Un ritorno alle vecchie regole favorirebbe soprattutto le donne del settore privato, che hanno subito il più consistente aumento dell'età di uscita di vecchiaia (equiparata a 67 anni dal 2019), e quei lavoratori hanno visto allontanarsi il traguardo della pensione di anzianità (oggi il minimo contributivo viaggia verso i 43 anni, due-tre più di quanto previsto prima). «La Fornero va corretta ma nessuno vuole farlo senza le dovute coperture», assicura il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani (Fi). Grandi polemiche ha suscitato poi la proposta lanciata domenica da Pietro Grasso di cancellare, oltre al Jobs act, anche le tasse universitarie. In questo caso l'impegno finanziario è ben più ridotto (da 1 a 1,6 miliardi annui). Ma il Pd è partito all'attacco. Renzi ha accusato la sinistra di fare un «favore ai ricchi e ai fuoricorso». Anche il ministro Calenda è intervenuto per stigmatizzarla, definendola «una cosa trumpiana e non di sinistra». L'obiezione principale riguarda il fatto che circa un terzo degli 1,6 milioni di studenti, quelli con reddito Isee più basso, già ora non pagano. Dunque il taglio avvantaggerebbe so-



prattutto le classi alte e medie. «Abolire le tasse universitarie significa promuovere la giustizia sociale» e aiutare «il ceto medio in difficoltà», replica in serata lo stesso Grasso ricordando che «abbiamo il 26% di laureati» tra i trentenni, a fronte «del 40% europeo».

Renzi intanto resta cauto sul taglio del canone Rai («la proposta è ancora allo studio»), un balzello che porta all'erario 2,1 miliardi,

due terzi dei quali sono destinati a finanziare il servizio pubblico. Il leader Pd rilancia invece sul salario minimo legale da fissare «tra i 9 e i 10 euro l'ora». L'idea era già ventilata nel Jobs Act ma poi, data la contrarietà dei sindacati, era stata accantonata. Il Movimento 5 Stelle interviene per sottolineare che una specifica proposta sulla paga minima è stata «affossata nel 2015 in Senato proprio dal governo Renzi». E non risparmia una stoccata anche al centro-destra, ricordando che «Berlusconi e Meloni la legge Fornero l'hanno votata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

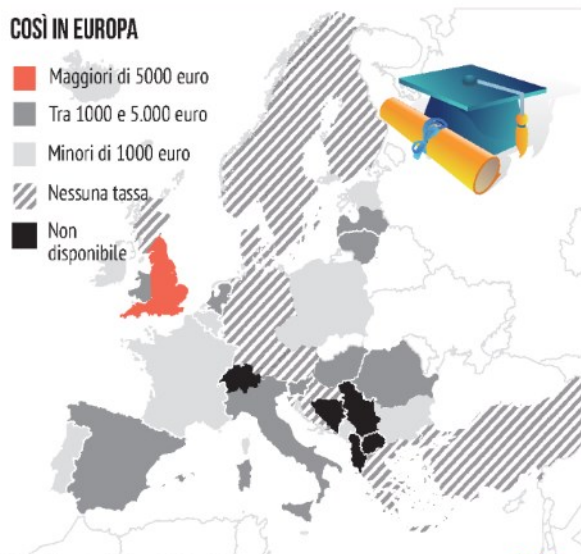
TASSE UNIVERSITARIE

Tassazione media (in euro)



COSÌ IN EUROPA

- Maggiori di 5000 euro
- Tra 1000 e 5.000 euro
- Minori di 1000 euro
- ▨ Nessuna tassa
- Non disponibile



FONTE: Unione degli universitari; Eurydice



hanno detto



WALTER VELTRONI

«Inutile togliere il canone»

«Sulla Rai trovo ragionevole quello che dice Gentiloni. Se si toglie il canone per metterlo nella fiscalità generale siamo comunque lì. Piuttosto la Rai deve essere sempre più sganciata dal dominio dell'ascolto e guardare alla qualità. Così il pubblico la segue».



NICOLA FRATOIANNI

«Pd ha tolto tasse a yacht»

«Renzi ha definito la nostra proposta sulle tasse universitarie un regalo ai ricchi. Evidentemente non ha capito. In ogni caso detto da chi ha distribuito bonus a pioggia, eliminato la tassa sugli yacht di lusso e l'Imu anche alle case dei ricchi, la cosa fa sorridere».

LA STORIA DELLA PREVIDENZA

Come è cambiato il sistema pensionistico italiano

- 1969 Riforma Brodolini**
Erano gli anni del boom economico e del governo Rumor. Venne adottata la **formula retributiva** per il calcolo della pensione **legando la prestazione previdenziale alla retribuzione percepita negli ultimi anni di lavoro**: spesso gli assegni previdenziali arrivavano all'80% dell'ultima retribuzione
- 1973 Baby pensioni**
Arrivarono le baby pensioni con la possibilità per le lavoratrici della pubblica amministrazione - sposate e con figli - di **lasciare l'impiego dopo 14 anni, sei mesi e un giorno. Dopo 20 anni per gli altri statali e dopo 25 anni per tutti i dipendenti privati**
- 1992 Riforma Amato**
Per garantire la sostenibilità del sistema, il governo decide il **graduale incremento dell'età pensionabile** da 55 a 60 anni per le donne e da 60 a 65 per gli uomini portando la **contribuzione minima da 15 a 20 anni**
- 1995 Riforma Dini**
Si passa **dal sistema retributivo a quello contributivo** (l'assegno si calcola sulla base di **quando versato durante la carriera lavorativa**) per quanti abbiano iniziato a lavorare dal primo gennaio 1996. Compare la soglia minima dell'età anagrafica da abbinare ai **35 anni di contribuzione per avere la pensione di anzianità**
- 1997 Riforma Prodi**
Il governo dell'Ulivo **aumenta i requisiti di accesso alla pensione di anzianità per i lavoratori autonomi** e dopo aver parificato i pensionamenti anticipati della Pa alle pensioni di anzianità erogate dall'Inps, decide anche il **blocco della rivalutazione dei trattamenti superiori a 5 volte minimo**
- 2001 Riforma Berlusconi**
Come promesso in campagna elettorale, il **governo di centrodestra adegua le pensioni minime e le pensioni sociali** portando l'importo minimo a un milione di lire al mese
- 2004 Riforma Maroni**
Arriva lo «scalone» con l'inasprimento dei requisiti per la pensione di anzianità ed **innalzamento dell'età anagrafica a partire dal primo gennaio 2008 da 57 a 60 anni**. Per le donne rimane la possibilità di andare in pensione di anzianità a 57 anni di età e 35 anni di contribuzione, a patto di accettare il calcolo integrale del sistema contributivo
- 2007 Riforma Damiano-Padoa Schioppa**
Addio alla scalone: al suo posto il «**sistema delle quote**» determinate dal primo gennaio 2009 - **dalla somma dell'età e degli anni lavorati**. L'età pensionabile per le donne del pubblico impiego sale, gradualmente, fino a 65 anni
- 2011 Riforma Fornero**
Il "**Salva Italia**" **cancella il sistema delle quote ed estende a tutti il sistema contributivo pro-rata**. Viene innalzata l'età minima per la pensione e le donne sono equiparate agli uomini. Arriva la fascia flessibile di pensionamento per i lavoratori con riferimento ai quali il primo accredito contributivo decorre dopo il 1996: 63-70 anni



È già duello sulla Fornero Ecco perché si può cambiare

La sinistra grida al disastro dopo l'annuncio del centrodestra di rivedere le pensioni: la riforma però costerebbe pochi miliardi all'anno

Gian Maria De Francesco

Roma S'ode a destra uno squillo di tromba: «Toccare la Fornero costerà 140 miliardi!». A sinistra risponde uno squillo: «No, costerà 350 miliardi». Lo scetticismo (e il pressapochismo) con cui la grande stampa italiana ha accolto la proposta programmatica del centrodestra di superare la riforma pensionistica del 2011 è sintomatico dello scardinamento di un totem sul quale il *mainstream* conformista economico-culturale costruisce quotidianamente la propria supremazia. È lo stesso atteggiamento da sopracciglio alzato che si osserva ogniqualvolta si accenni alla *flat tax*, altro «demone» di matrice berlusconiana che si oppone alla vulgata «le tasse sono bellissime perché finanziano i servizi sociali».

Occorre, pertanto, partire dai numeri, dai dati di fatto per comprendere se e come la proposta del centrodestra possa essere sostenibile. Secondo le elaborazioni della Corte dei Conti sulla base della Nota di aggiornamento del Def, la spesa pensionistica in Italia nel triennio 2018-2020 dovrebbe mantenersi attorno al 15,3% del Pil. L'incidenza è elevata, il valore assoluto ancor di più poiché nell'arco di previsione dovrebbe passare da 270 a 286 miliardi di euro. Questo trend sollecita gli esperti a suggerire di non manomettere i «meccanismi» fondanti del sistema: adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita e revisione periodica dei coefficienti di trasformazione (i moltiplicatori che «traduco-

no» i contributi in assegno pensionistico).

Ci sono, però, alcune evidenze spesso trascurate che si devono tenere in assoluta considerazione. In primo luogo, l'età effettiva di pensionamento degli italiani è inferiore a quella stabilita per legge. Come emerge dal rapporto *Pensions at a glance 2017* dell'Ocse, i nostri connazionali si ritirano poco meno di quattro anni e mezzo prima rispetto alla scadenza dei 66 anni e 7 mesi fissati dalla Fornero, cioè a poco più di 62 anni. Questo avviene spesso perché molti raggiungono il limite dell'anzianità contributiva necessario (attualmente fissato a 42 anni e 10 mesi) e, in parte, perché le otto salvaguardie degli esodati hanno mitigato gli effetti della riforma. Secondo un'analisi dell'Ufficio parlamentare di Bilancio limitata alla fine del 2015, le sei salvaguardie allora vigenti (circa 200mila persone interessate) si sarebbero mangiate il 13% dei risparmi stimati al 2023, cioè 11 miliardi su 87. Ultimo ma non meno importante è il riconoscimento della Ragioneria generale dello Stato ai governi Berlusconi che hanno «prodotta» il 66% del risparmio sulla spesa previdenziale previsto fino al 2070. Lo stesso ragionamento, ma con esborsi molto più contenuti si può replicare per l'Ape social e per la sua recente estensione ai lavori gravosi.

Di che cosa stiamo parlando, dunque? Di null'altro che di un artificio contabile ben congegnato: la riforma Fornero ha solo spostato al periodo 2030-2040 i flussi di pensionamento dei *baby boomers* (i nati negli anni '60

e agli inizi dei '70) garantendo nell'immediato un risparmio. Di qui gli ululati contro tutte le proposte di stop all'adeguamento dell'età pensionabile che, se si fermasse agli attuali 66 anni e 7 mesi, produrrebbe, a detta della Ragioneria, in virtù dei calcoli attuariali un effetto cumulato di 21 punti di Pil (i fatidici 350 miliardi al 2060). Si tratta, però, di maggiore spesa che presa per ogni singolo anno vale qualche miliardo di euro. Intervenire con penalizzazioni ulteriori sugli anticipi o rendere interamente contributive le nuove pensioni potrebbe, però, lasciare il quadro pressoché immutato.

LA LEGGE CONTESTATA

Legge 214, 22 dicembre 2011

CALCOLO PRO-RATA

La riforma pensionistica ha esteso il **calcolo contributivo pro-rata** sui versamenti all'Inps dal primo gennaio 2012 per tutti i lavoratori che fino a quel momento erano stati esclusi

ADDIO ALLE QUOTE

Ha **aumentato di un anno il requisito contributivo** per lasciare il lavoro con la pensione di anzianità (ridenominata pensione "anticipata") e **cancellato il sistema delle quote** (età anagrafica+anni di contributi)

BLOCCO DELLE PEREQUAZIONI

Ha bloccato l'adeguamento degli assegni al costo della vita, **per tutte le pensioni superiori a tre volte il minimo** per gli anni 2012-2017

LA CASSAZIONE

La Cassazione (sentenza 70/2015) ha definito il **blocco incostituzionale**, per cui il governo ha provveduto a un parziale rimborso

PENSIONE DI ANZIANITÀ (ANNI DI LAVORO)

Abolita e sostituita dalla "pensione anticipata": occorre aver lavorato

- 41 anni e 3 mesi per le donne
- 42 anni e 3 mesi per gli uomini + adeguamento periodico dei requisiti di pensionamento in funzione dell'allungamento della speranza di vita

PENSIONE DI VECCHIAIA (ETÀ ANAGRAFICA)

● Minimo 20 anni di contribuzione e 66 anni di età per donne del pubblico impiego e uomini (Pa e privati)

● 62 anni per donne del settore privato (poi 66 anni e 3 mesi nel 2018)

● 63 anni e 6 mesi per donne lavoratrici autonome (66 anni e 3 mesi nel 2018)

ESODATI CREATI

Circa 12 miliardi di euro i fondi stanziati per "salvarli" **203 mila**

OPERAZIONI DI SALVAGUARDIA

● Limite di persone salvaguardate
 ● Certificazioni accolte

Prima **64.374**
64.374

Seconda **29.741**
17.531

Terza **7.554**
7.202

Quarta **3.572**
3.424

Quinta **3.871**
3.510

Sesta **37.054**
20.513

Settima **26.300**
11.525

Ottava (fine giugno 2017) **30.700**
10.621



Fonte: Inps, Ragioneria Generale dello Stato

L'EGO

Quei 200 miliardi di promesse elettorali

ROBERTO PETRINI, ROMA

Una cifra da capogiro: 200 miliardi. Se le promesse elettorali che si stanno addensando sulla scena negli ultimi giorni dovessero essere messe in atto tutte insieme, arriverebbero a totalizzare il 12 per cento del Pil. Una cifra enorme che non fa i conti con la realtà.

Eppure, dopo il vertice di Arcore, che ha messo a punto flat tax e scardinamento della legge Fornero, dopo le sortite di Renzi sull'abolizione del canone Rai e quelle di Grasso sulla cancellazione delle tasse universitarie, le offerte dei partiti agli italiani in vista delle consultazioni del 4 marzo prossimo lievitano. E mancano ancora tre mesi.

La logica sembra quella del "più uno". Il governo ha Gentiloni con grande fatica è riuscito a varare un reddito d'inclusione per 700 mila famiglie indigenti riuscendo a trovare tra le pieghe di bilancio 2 miliardi? Ebbene Berlusconi rilancia e Cinque stelle va all'attacco su quello che, a dire il vero, è un suo vecchio cavallo di battaglia. Purtroppo i costi sono da

fantascienza come calcolano Massimo Baldini e Francesco Daveri sulla *lavoce.info*: circa 29 miliardi per entrambe le misure che si differenziano solo perché il centrodestra promette 1.200 euro a 2 milioni di famiglie (si chiama reddito di dignità) mentre M5S (reddito di cittadinanza) garantisce 500 euro a 5 milioni di nuclei. La flat tax sembra un ufo che vola sui cieli stellati di gennaio. Qui la primogenitura è di Berlusconi che ne parla da vent'anni: l'hanno inventata nelle università americane ma nessun presidente repubblicano è mai riuscito ad applicarla. In Italia la Lega la vuole al 15 per cento, Forza Italia al 23: una aliquota unica (invece delle cinque attuali) che, seppure compensata da un meccanismo di detrazioni decrescente, non potrebbe mantenere la progressività del sistema e soprattutto costerebbe 40 miliardi nella sua versione più radicale.

L'idea di cancellare la legge Fornero è il cavallo di battaglia di Salvini: mercati, Fmi ed Europa vedono l'iniziativa come il fumo negli occhi. Da oggi al 2021 lo smantellamento

costerebbe 80 miliardi. Berlusconi è più cauto: la nota dopo il vertice di Arcore si limita ad auspicare un intervento sugli «effetti deleteri» della riforma per i quali serviranno almeno 12 miliardi soprattutto per favorire l'uscita dal lavoro dei cosiddetti precoci. Forza Italia sfonda ogni compatibilità con i conti pubblici quando parla di portare a 1.000 euro tutte le pensioni: il raddoppio delle sociali, delle integrate al minimo e degli assegni di invalidità costerebbe più di 30 miliardi. Catturano l'attenzione dell'opinione pubblica altre misure che la Uil servizio politiche territoriali valuta in almeno 7 miliardi. L'abolizione delle tasse universitarie, sul quale punta il LeU di Grasso costerebbe 1,9 miliardi e riguarderebbe circa un milione e mezzo di studenti. La cancellazione del canone Rai, attualmente di 90 euro, farebbe felici 22 milioni di telespettatori e costerebbe 1,8 miliardi. Infine la proposta di Berlusconi di eliminare il bollo per la prima auto potrebbe costare fino a 3 miliardi per 20 milioni di automobilisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinque Stelle e Berlusconi	Berlusconi e Lega	Lega e Berlusconi
----------------------------	-------------------	-------------------

REDDITI ANTI POVERTA'

29 miliardi

Grande corsa all'introduzione di misure contro la povertà. Durante l'ultima legge di Bilancio il governo Gentiloni e il ministro del Tesoro Padoan hanno fatto i salti mortali per recuperare 2 miliardi da destinare al reddito di inclusione: una misura che aiuterà 700 mila famiglie. Il rilancio di Berlusconi e dei Cinque stelle per aumentare la platea del nuovo sussidio avrebbe costi esorbitanti per le finanze pubbliche. Il reddito di dignità di Forza Italia costerebbe 29 miliardi, altrettanti sarebbero necessari per il reddito di cittadinanza targato M5S. Misura impossibile.

Pd

FLAT TAX

40 miliardi

Il cavallo di battaglia di Berlusconi da almeno vent'anni si chiama flat tax, cioè una aliquota unica del 23 per cento al posto delle cinque attuali. La proposta è stata impugnata anche dalla Lega, in modo ancor più radicale: aliquota unica del 15 per cento con un costo calcolato in circa 40 miliardi. Il problema di una eventuale applicazione della flat tax riguarda i nostri conti pubblici sempre sotto stretta osservazione. Ma soprattutto c'è una questione di equità fiscale: verrebbe smantellato il principio di progressività garantito dalla Costituzione. Misura irrealizzabile.

Liberi e Uguali

STOP ALLA FORNERO

80 miliardi

Sull'abolizione della legge Fornero di riforma delle pensioni è schierata soprattutto la Lega. In questo caso il costo sarebbe esorbitante perché i risparmi previsti dalla legge raggiungono gli 80 miliardi nei prossimi quattro anni. Oltre al peso oggettivo per le finanze pubbliche c'è l'apprensione dei mercati, delle agenzie di rating e dello stesso Fmi, che giudicano la riforma essenziale per la solvibilità dell'Italia. Dal vertice di Arcore emergono segnali per un intervento più moderato, con una correzione da 12 miliardi. Misura difficile anche in questa versione.

Berlusconi

ABOLIZIONE CANONE RAI

1,8 miliardi

Lanciata nel dibattito nei giorni scorsi da Renzi, l'abolizione del canone Rai ha sollevato molte polemiche. Durante la legislatura che si è appena conclusa il canone Rai è già sceso da 113 a 90 euro ed è stato inserito nella bolletta dell'energia elettrica per combattere l'evasione. Oggi la sua abolizione costerebbe 1,8 miliardi e riguarderebbe 22 milioni di telespettatori. Sul piano tecnico non ci sarebbero problemi all'abolizione, ma c'è chi preferirebbe optare per una ulteriore graduale discesa sotto i 90 euro. Misura realizzabile.

TASSE UNIVERSITARIE A ZERO

1,9 miliardi

Piero Grasso vuole cancellare le tasse universitarie per circa un milione e mezzo di studenti. La misura darebbe una spinta al diritto allo studio ma costerebbe 1,9 miliardi. Inoltre riguarderebbe l'intera platea degli studenti senza considerare il reddito familiare, in linea con la filosofia di questa componente della sinistra che privilegia misure di carattere "universale" da compensare con la fiscalità generale. Il governo uscente ha portato la no tax area Isee per l'esenzione a 13 mila euro e la soglia si potrebbe alzare. Misura realizzabile.

ADDIO BOLLO AUTO

3 miliardi

Berlusconi propone di eliminare il bollo sulla "prima" auto, quella con cui si accompagnano i figli a scuola, ha detto. La misura potrebbe arrivare a costare fino a 3 miliardi e potrebbe riguardare 20 milioni di automobilisti. La norma avrebbe dei problemi di realizzabilità, perché in molte famiglie gli autoveicoli sono intestati ai singoli componenti e figurano dunque tutti come "prima auto". Anche Renzi in passato propose l'abolizione totale del bollo, da finanziare con un aumento della benzina. Misura complessa: difficile da realizzare.

Il semaforo delle proposte

- Irrealizzabile
- Difficile
- Realizzabile

SU LAVORO E PREVIDENZA SI GUARDA INDIETRO

Marco Ruffolo

Pensioni e lavoro, indietro tutta. Una furia iconoclasta si leva dalle opposizioni all'indirizzo delle due riforme più incisive messe in campo in Italia dal 2011 ad oggi: la riforma Fornero e il Jobs Act. La prima, come dice Giuliano Cazzola, è il classico "saracino della giostra": tutti, da destra a sinistra, vorrebbero ridurre in brandelli la riforma che ha innalzato l'età pensionabile a 66 anni, abolito le pensioni di anzianità e accelerato il passaggio al contributivo. Il suo più grave difetto è stato quello di aver lasciato senza pensione e senza stipendio decine di migliaia di lavoratori che avevano sottoscritto accordi di prepensionamento, spazzati via in pochi minuti dalla riforma stessa. Costringendo i governi successivi a metterci una pezza con ben otto misure di "salvaguardia". Questo clamoroso errore ha finito per nascondere l'indubbio merito di aver reso sostenibile un sistema pensionistico ancora squilibrato, allontanando il nostro Paese dal baratro in cui l'ultimo governo Berlusconi lo stava cacciando. Adesso, sia il centrodestra che i pentastellati vogliono abolire la "Fornero". Ma eliminarla costa tra i 20 e i 25 miliardi l'anno. E un'ulteriore richiesta, avanzata

sia da destra sia da sinistra (Liberi e Uguali e Cgil), è bloccare l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita. Quel meccanismo lo introdusse nel 2010 proprio il governo Berlusconi, Monti e Fornero si limitarono ad accelerarlo. Bloccarlo costerebbe a regime altri 16 miliardi: in tutto 40 da trovare ogni anno solo per abolire gli interventi pensionistici che ci hanno fin qui garantito la tranquillità finanziaria. Come si trovano quei soldi? Il centrodestra non lo dice, i grillini caricano l'onere sulle pensioni oltre 5 mila euro mensili, intervento che assicurerebbe al massimo 4 miliardi l'anno e sarebbe incostituzionale. Dalle pensioni al lavoro: qui la proposta di M5s e Liberì e Uguali è tornare all'articolo 18. Ripristinare il diritto dei lavoratori a essere reintegrati (e non solo risarciti come prevede il Jobs Act) in caso di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo. Il solo risarcimento, sostengono, spinge le imprese a licenziare più di prima. Ma questa conclusione, per ora, è smentita dai fatti: tra gennaio e ottobre 2017 i licenziamenti in aziende con oltre 15 dipendenti sono stati 185 mila, contro i 192 mila del 2014.



Pensioni, lo scontro è su minime e giovani

TRATTAMENTI MINIMI

Forza Italia vuole portarli a mille euro mentre i dem puntano a quota 700-800. La Lega propone una nuova salvaguardia per esodati

ROMA

■ Dal superamento della riforma Fornero, annunciata dal centrodestra, al gradualismo più o meno spinto a sinistra per migliorare gli attuali schemi di flessibilità in uscita e dare garanzie di adeguatezza alle future pensioni dei giovani che oggi sono sul mercato del lavoro con carriere incerte. Anche per la campagna elettorale per la 18esima legislatura le proposte sulla previdenza si preannunciano molto polarizzate, con un'attenzione convergente sulla necessità di rafforzare anche il potere di acquisto di chi in pensione c'è già e deve tirare avanti con un assegno basso.

In attesa dei programmi ufficiali con costi e coperture delle misure, il primo confronto serrato è proprio su quello che dovrebbe essere il trattamento minimo negli anni a venire. Forza Italia vorrebbe innalzare le pensioni minime da 631,87 euro al mese a mille euro (per 13 mensilità) a una platea di pensionati che rispetti i requisiti del 2001, quando le pensioni minime furono portate dal governo Berlusconi da 500mila lire a un milione. Allora il provvedimento interessò 1.835.000 pensionati, questa volta ne beneficerebbero in 842.551 per un costo annunciato di poco superiore ai 4 miliardi. Cifra molto lontana da quanto servirebbe invece per portare a mille euro tutte le pensioni (6,2 milioni) sotto quella soglia. Ma la proposta di Fi si accompagna all'annunciata volontà di cancellare la riforma del 2011 per tornare alle leggi Dini e Maroni. È questo il terreno sul quale si cimenta il tandem con il partito di Salvini: l'ipotesi di partenza è il ritorno al sistema delle quote (a 100 tra contributi più età anagrafica) che per l'uscita con 41 anni di versamenti sarebbe sostenibile, secondo il parlamentare della Lega, Massimiliano Fedriga, con 4 o 5 miliardi di maggior spesa nei

primi 10 anni. Cifra da confermare nei dettagli ma la Lega più che di costi parla di investimento: maggiori uscite dal mercato del lavoro dei senior dischiuderebbero, a loro dir, spazi per l'occupazione di giovani precari. E punta su una separazione tra spesa previdenziale e assistenziale. Mentre sul fronte della flessibilità si propone un decreto per dare una salvaguardia a qualche migliaio di esodati esclusi dall'ottava.

Lo schema M5S, anticipato al Sole 24Ore dalla parlamentare Nunzia Catalfo, parte da una soglia minima di 780 euro per le future pensioni contributive e un tetto di 5mila euro netti sulle pensioni vigenti, un taglio sulla parte retributiva degli assegni per trovare parte delle risorse da redistribuire a favore di chi oggi ha un assegno troppo basso. Ma M5S annuncia anche l'abolizione dell'adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita e una staffetta generazionale basata sul part time agevolato negli ultimi tre anni di impiego.

Il Pd si muoverà in continuità con il "pacchetto previdenza" varato dal Governo Renzi con l'obiettivo di introdurre una garanzia minima (attorno a 650 euro) alle future pensioni contributive dei giovani cui si aggiungerebbe un addendum per ogni anno di lavoro dopo il ventesimo, mentre per le basse pensioni attuali si stanno studiando misure per un adeguamento a 7-800 euro netti. A sinistra i Dems si troveranno non lontanissimi dalle proposte di Liberi e Uguali, che pure puntano su una garanzia di adeguatezza per le pensioni contributive future partendo da un'ipotesi di contribuzione figurativa sugli anni di disoccupazione involontaria. Per Leu, infine, va esteso il principio secondo cui a mansioni diverse devono corrispondere schemi diversi di adeguamento dei requisiti alla speranza di vita, mentre il Pd aspetterà invece l'esito dei lavori della commissione tecnica che verrà istituita sul tema.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'effetto-inflazione su 1.329 miliardi bloccati sui conti correnti o lasciati liquidi

Sul risparmio pesa una tassa «occulta» da oltre 10 miliardi

Non efficiente la gestione del 31% delle risorse

■ La tendenza a lasciare i soldi "sotto il materasso" è dura a morire: si calcola che gli italiani tengano in contanti o sul conto corrente il 31% dei risparmi, circa 1.329 miliardi. Che nel 2017 hanno pagato una "tassa occulta" di oltre 10 miliardi in termini di perdita di potere d'acquisto.

Morya Longo ▶ pagina 3

Tassa «occulta» da 10 miliardi sul risparmio

La cautela e l'effetto inflazione: nel 2017 perdita di potere d'acquisto sui 1.329 miliardi in cash e depositi

Perso il «treno» delle Borse

Investiti direttamente 55 miliardi in titoli italiani e 69 miliardi in quelli esteri: il 3% della ricchezza

La fuga dall'obbligazionario

Ridotta l'esposizione in bond: dai 410 miliardi «puntati» a fine 2015, oggi si è scesi a 334,5

L'EROSIONE DELL'INFLAZIONE

Il risparmio nazionale è un tesoro distribuito male ma comunque pari a 4.228 miliardi di euro al netto degli immobili

Morya Longo

■ Un popolo tartassato dalla pressione fiscale, sempre sul piede di guerra per i balzelli e che gioca ogni singola campagna elettorale sulle tasse, non si è accorto che nel 2017 ha "pagato" sui risparmi una tassa occulta di oltre 10 miliardi di euro chiamata inflazione. La propensione degli italiani a tenere i soldi "sotto il materasso" o sul conto corrente, dove le famiglie hanno la bellezza di 1.329 miliardi di euro secondo i dati della Banca d'Italia, nel 2017 ha prodotto proprio questo: un balzello occulto, causato dalla perdita di potere d'acquisto, di oltre 10 miliardi. Si tratta di circa 5 volte il gettito del canone Rai, una delle tasse più odiate. E una delle più dibattute, anche in questa campagna elettorale.

Eppure il risparmio degli italiani, un tesoro distribuito male ma comunque pari a 4.228 miliardi di

euro al netto degli immobili, andrebbe preservato dalla perdita di potere d'acquisto. Va certamente protetto dagli sbalzi d'umore dei mercati, ovvio, ma anche investito in modo tale che possa cogliere al meglio gli slanci dei mercati stessi. Soprattutto ora che - come certifica l'Istat - la propensione al risparmio sta tornando ad aumentare. Al termine di un anno eccezionale sui mercati finanziari, dove tutte le asset class hanno avuto performance positive, bisogna però ammettere che l'allocation dei risparmi degli italiani non è stata il massimo dell'efficienza. Anche se migliora.

La tassa occulta

Partiamo dalla parte di ricchezza meno redditizia: la liquidità. Gli italiani tengono 873 miliardi in contanti e su conti correnti a vista. Insomma: in strumenti a rendimento zero. E poi hanno altri 456 miliardi in altri depositi. Totale: 1.329 miliardi di liquidità. Considerando che l'inflazione nel 2017 è stata dell'1,2% e che il rendimento medio dei depositi in Italia è stato dello 0,4%, si può a spanne dire che su questi 1.329 miliardi gli ita-

liani abbiano "perso" in termini reali lo 0,8%. Si tratta di 10,6 miliardi di euro. E si tratta probabilmente di una stima per difetto, dato che il contante (Banca d'Italia non specifica quanto sia) rende zero.

Potevano questi soldi essere investiti in maniera più redditizia? Certo. Anche se una quota di liquidità per la vita quotidiana e per sana prudenza va certamente tenuta. «Una quota di liquidità è fisiologica - osserva Vincenza Di Lorenzo, Senior Specialist di Prometeia - . Del resto anche in altri Paesi le famiglie tengono una buona fetta della ricchezza liquida: se in Italia è al 31,4%, in Francia è al 28% e in Spagna e Germania addirittura al 40%». La liquidità rappresentava un problema minore gli anni passati, quando l'Ita-

lia era in deflazione, ma ora che il costo della vita aumenta diventa una tagliola sui risparmi. Come è sempre stata: secondo le stime di Ubs, 100 ipotetici euro del 1990 oggi equivarrebbero a meno di 60 euro a causa della perdita di potere d'acquisto. Chi ama il materasso, ne dovrebbe tenere conto.

Meno fai-da-te

Per contro gli italiani non amano l'investimento in azioni. Peccato che nel 2017 sia stato il più redditizio: le azioni italiane hanno guadagnato il 19,14% e quelle mondiali (trasformando in euro la loro performance) l'8,1%. Gli italiani investono direttamente appena 55 miliardi in azioni quotate italiane e 69 miliardi in azioni estere: si tratta di appena il 3% della loro



ricchezza totale. Se si sommano anche i fondi comuni azionari, dove gli italiani mettono il 22% della quota destinata al risparmio gestito, si arriva a 232 miliardi totali. Sommando anche le polizze assicurative (che investono in azioni meno del 10% dei 900 miliardi messi dagli italiani), si arriva a circa 320 miliardi: si tratta di appena il 7,5% della ricchezza totale degli italiani. Bisognerebbe aggiungere la componente azionaria dei fondi di pensione, ma comunque l'esposizione degli italiani sul mercato borsistico resta ben inferiore al 42% medio delle famiglie nel mondo occidentale. Siamo un popolo prudente (il che è positivo), ma nel 2017 abbiamo certamente perso il treno delle Borse.

Gli italiani hanno ridotto anche l'investimento in obbligazioni. Da 410 miliardi investiti in bond a medio-lungo termine a fine 2015,

oggi ne restano solo 334. Circa 80 miliardi sono stati tolti dalle obbligazioni bancarie. Invece è aumentata la quota di risparmio gestito: se a fine 2015 gli italiani mettevano nei fondi comuni 456 miliardi, ora ne mettono 494. Un po' per le esigenze dei risparmiatori (bruciati dai bond bancari) e un po' per la politica commerciale delle banche (famiglie di ricavi da commissioni), gli italiani stanno aumentando la quota nel risparmio gestito a scapito del fai-da-te. «Questo è positivo - osserva Matteo Ramenghi, chief investment officer di Ubs Wm Italia -. Si tratta di una crescita importante in valore assoluto, ma limitata in proporzione alla ricchezza totale. E tra l'altro gonfiata dalla performance positiva dei mercati. In Italia l'industria del risparmio gestito resta piccola».

I rischi del 2018

Se nel 2017 gli italiani hanno perso il treno delle Borse ma nel complesso hanno incrementato i risparmi grazie alle performance positive di tutti i mercati, il 2018 si presenta denso di incognite. Le Borse sono sui massimi, i bond sono sui massimi (i rendimenti sono bassi): i rischi di qualche storno non sono pochi. Soprattutto sul mercato obbligazionario, molto esposto alle politiche monetarie delle banche centrali che nel 2018 ridurranno gli stimoli. Il fatto che gli italiani siano così esposti sulle obbligazioni (che rappresentano il 41,8% dei fondi comuni secondo Assogestioni ai quali si sommano i 334 miliardi tutt'ora investiti direttamente in bond) può rappresentare un rischio? Sarà il 2018 a dare una risposta.

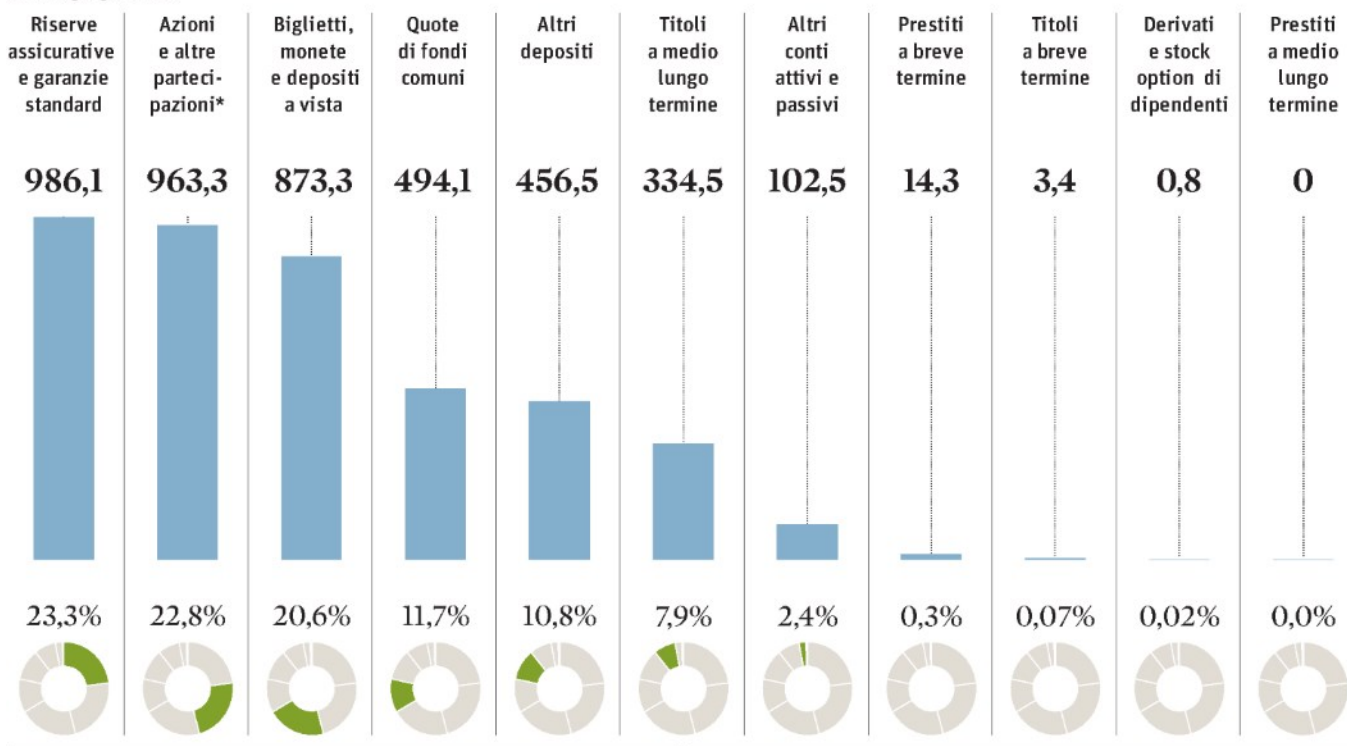
 @MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del risparmio in Italia

CONSISTENZE IN MILIARDI DI EURO

Dati a giugno 2017



TOTALE

4.228,8

TOTAL RETURN NEL 2017



*La quota comprende 893,6 miliardi di azioni di società familiari non quotate

Fonte: Banca d'Italia

I capitali trascurano le startup italiane

Serve una vera politica sul digitale che sappia andare al di là di misure estemporanee

INVESTIMENTI

Se i capitali trascurano le startup italiane

LA PARTITA

I fondi di venture capital hanno investito 0,4 miliardi di euro nel 2015-17, un'inezia rispetto a Regno Unito (11,4) e Germania (7,3) di Andrea Goldstein

Quest'anno c'è anche un Italian Village al Ces, il più importante salone al mondo per la Consumer Technology che apre oggi a Las Vegas. Promosso dal Tilt (Teorema incubation lab Trieste) e altri incubatori e patrocinato dal governo, «Made in Italy - The Art of Technology» raccoglie 43 startup tricolori (ce n'erano appena 12 nel 2016), consentendo loro di fare *crowdfunding*, cercare *angel investor* per passare dai prototipi alle produzioni in larga scala, trovare distributori in mercati internazionali. Essere all'Eureka Park serve anche per promuovere l'attrattività dell'Italia nell'hi-tech. Ovunque i *policy maker* sono sempre più consci che coltivare un ecosistema propizio per l'imprenditorialità digitale è un elemento fondamentale per accelerare la dinamica della produttività e generare crescita sostenibile, socialmente e ecologicamente.

L'Italia ha lanciato il suo "Startup Act" a fine 2012 e la Relazione annuale al Parlamento sulla strategia testimonia della continua espansione della platea delle imprese che beneficiano delle agevolazioni connesse allo status di *startup* innovativa (raddoppiate in soli due anni, oltre quota 8mila) e delle Pmi innovative (addirittura quasi triplicate in un anno). Un universo imprenditoriale che registra, come ovvio,

alti tassi di crescita e che comincia a rappresentare una realtà economica significativa (il valore della produzione complessiva supera ormai i due miliardi di euro).

Numeri indubbiamente promettenti, ma pur sempre una goccia nel mare della New economy globale. Calcolati da StartupItalia! sulla base dei *round* chiusi e delle più significative campagne di *crowdfunding*, gli investimenti in *startup* del 2017 ammontano a 137 milioni di euro, a fronte di 178 nel 2016. I fondi di *venture capital* hanno investito 0,4 miliardi di euro nel 2015-17, come in Norvegia, meno di un quarto che in Spagna, un'inezia rispetto a Regno Unito (11,4) e Germania (7,3) (fonte: Dealroom).

Eva ancora peggio sul fronte delle *scale-up* (aziende con almeno 10 dipendenti che crescono almeno al 20% medio annuo per tre esercizi): erano 4.200 in Europa nel 2016, che globalmente hanno raccolto finanziamenti per 58 miliardi di dollari, in Italia 135 con 0,9 miliardi (fonte: Sep Report 2017).

Questo è però anche un momento di importanti cambiamenti nella geografia dell'innovazione, sotto la spinta di fattori diversi, e l'*Italian tech* può fare il salto quantitativo e qualitativo.

Bisogna innanzitutto comprendere meglio come funziona il business delle nuove tecnologie, che paradossalmente non è tanto diverso dal mondo descritto da Alfred Marshall a fine Ottocento, in cui la prossimità fisica crea quel qualcosa da cui possono nascere le migliori idee e iniziative. È il modello dei distretti, adattato però necessariamente alla complicazione dell'innovazione che si nutre di conoscenze e competenze ad alto contenuto scientifico e ingegneristico. Centri come la Silicon Valley, la Route 128 o Shenzhen sono popolati da cervelloni usciti dalle migliori università del

mondo, che trovano altri talenti con cui combinare le proprie intuizioni, senza che la paura di fallire ne intacchi le ambizioni, né la propensione alla *serendipity*. Prioritario dare continuità all'azione di semplificazione amministrativa e fiscale, ma i compensi per copia privata su supporti e apparecchi sono da ripensare: nell'era dello *streaming*, in cui non si copia più nulla, vanno tassati i vizi, non la tecnologia che ha bisogno di condivisione per liberare energie creative.

L'elezione di Trump e l'inasprimento della politica migratoria americana penalizzano la Silicon Valley: come ha scritto giovedì 4 in un editoriale The Mercury News, il quotidiano di San Jose, «senza un programma H-1B che funzioni, gli Stati Uniti rischiano di perdere futuri leader immigrati brillanti come il Ceo di Tesla Elon Musk, il co-fondatore di Google Sergey Brin e l'attuale Ceo di Google Sundar Pichai, che sono tutti nati all'estero». Con la semplificazione delle procedure di concessione di visti per cittadini non Ue che intendono avviare una *startup*, l'Italia Startup Visa ha registrato oltre 250 candidature dal 2014, un primo timido passo in avanti. Per attrarre folle di giovani con idee straordinarie, nelle città italiane si deve respirare un'atmosfera vibrante, che dia visibilità (quantomeno a Milano in certe nicchie come il *fashion-tech* o le biotecnologie) sulla base del nostro tradizionale genio all'intersezione tra tecnologia e arte.

L'Europa, in ritardo nella prima ondata della Quarta rivoluzione industriale, sembra invece in grado di gio-



care le sue carte con l'avvento del *Deep tech*: intelligenza artificiale, robotica, realtà virtuale e aumentata, *Internet of things*. L'Italia ha il tessuto manifatturiero, ma soffre la mancanza di grandi imprese e la debolezza in *computer science* (il Politecnico di Milano è al 95° posto mondiale secondo Times Higher Education). È necessaria pertanto una vera politica (e utile la lettura di "L'industria intelligente" di Fabrizio Onida), al di là di misure estemporanee che, come osservato da Fabiano Schivardi sul sito lavoce.info, confondono senza *ratio* economica incentivi agli investimenti in attività innovative con sconti sugli acquisti di macchinari tradizionali.

Servono anche istituzioni competenti, pubbliche e private. La Danimarca ha investito in "tecdiplomazia", nominando un apposito ambasciatore per il digitale, basato (questo non è difficile da indovinare) nella Silicon Valley. A margine di un recente intervento alla Fondazione Fiera Milano, Gary Shapiro, numero uno del Ces, ha ricordato il valore simbolico e corrispondente eco mediatico delle due visite in Nevada di Emmanuel Macron, per inaugurare l'area della *French Tech* da ministro dell'Economia. Altro esempio, l'impegno e la visione di Xavier Niel, che con Free ha rivoluzionato la telefonia transalpina, nel lanciare prima l'Ecole 42, che offre gratuitamente corsi di alto livello in programmazione (e che ora un secondo campus proprio in California), e poi Station F, il più grande incubatore al mondo.

Non c'è una ricetta magica per avviare anche in Italia un ciclo virtuoso di talenti, investimenti, successi, sconfitte e rinascite, ma i cittadini sono sicuramente curiosi di sapere cosa propongono i partiti per le *startup*. Magari anche i giovani, così tentati dall'astensione da non interessarsi alla campagna elettorale, soprattutto quando parla di passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA